

se ne è tenuto rigorosamente lontano e ha impiantato una analisi critica, molto attenta e storicamente bene inquadrata, dei passi di autori pagani e cristiani in relazione ai gravissimi avvenimenti che portarono tribù barbare fin dentro Roma. Il panorama che ne risulta appare quanto mai vivo, specie nelle contrastanti opinioni sul carattere e la pesantezza del dominio barbarico.

V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino, I. Paedagogium*, a cura di H. SOLIN e M. ITKONEN-KAILA, «Acta» Instituti Romani Finlandiae, vol. III, Helsinki 1966. Un vol. di pp. XII-264, tavv. XXVIII.

Prezioso studio che chiarisce tanti problemi di quell'interessante edificio palatino che è il *Paedagogium*. La raccolta, accuratamente illustrata, poiché di ogni graffito vi è fotografia e disegno, comprende schede sobrie ma complete con un commento sempre pertinente. In ultimo sono considerati anche i graffiti falsi.

M.W. PRAUSNITZ, *Excavations at Shavei Zion. The Early Christian Church, The mosaic pavements*, by M. AVI-YONAH and a contribution by D. BARAG, «Monografie di archeologia e d'arte», II, Centro per le Antichità e la Storia dell'arte del Vicino Oriente, Roma 1967. Un vol. di pp. 72, figg. 16 e tavv. 41.

Lo scavo della chiesa cristiana di Shavei Zion, poco a nord di S. Giovanni d'Acri, condotto con eccellente metodo scientifico e pubblicato con encomiabile sollecitudine in una lussuosa veste editoriale, ha riportato in luce un complesso architettonico del IV secolo, il quale ancora una volta mostra quante siano le modulazioni con le quali può venir riprodotto un prototipo e come esse esplicitino aspetti particolari di culture locali.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

L. RADERMACHER, *Aristophanes' «Frösche»*, Einleitung, Text und Kommentar mit einem Nachwort, Zusätzen aus dem Handexemplar des Verfassers und weiteren Hinweisen, besorgt von W. KRAUS, H. Böhlau, Wien 1967. Un vol. di pp. 377.

È la ristampa fotomeccanica della 2ª edizione, apparsa nel 1954, del noto lavoro di L. Radermacher sulle *Rane* di Aristofane, la cui prima edizione risale al lontano 1921. Questo prezioso contributo all'esegesi della bella commedia aristofanea è inserito nei «Sitzungsberichte» (198. Band, 4. Abhandlung) della sezione filosofico-storica della Österreichische Akademie der Wissenschaften.

G. LANATA, *Medicina magica e religione popolare in Grecia fino all'età di Ippocrate*, «Filologia e critica», Istituto di Filologia classica, Università di Urbino, Ed. dell'Ateneo, Roma 1967. Un vol. di pp. 86.

Studio interessante, pur nella sua brevità, e di piacevole lettura, che al buon metodo filologico con il quale viene condotto aggiunge una piana e chiara esposizione. In questo saggio, inserito nella collana «Filologia e critica», diretta dal prof. B. Gentili, l'A. prende le mosse da uno dei più importanti trattati del *Corpus Hippocraticum*: *La malattia sacra*. Precisamente dal capitolo iniziale, in cui Ippocrate, o chi per lui, irride i taumaturghi e i guaritori, che, rifuggendo dai procedimenti della medicina scientifica, per spiegare l'epilessia postulano non già cause naturali, ma un intervento demonico e, di conseguenza, pretendono di curare il morbo con purificazioni, incantamenti e prescrizioni dettate dalla superstizione.

Il tono polemico ed insieme ironico con cui l'autore dell'opuscolo, chiunque sia, certamente un qualificato esponente del pensiero scientifico della fine del V sec. a. C., parla delle pratiche sciamanistiche, è perfettamente comprensibile. Lo studioso moderno però, fa osservare l'A., deve metterlo da parte e deve considerare la medicina magica e quella scientifica due filoni ben distinti, ognuno dei quali ha caratteristiche proprie e va esaminato autonomamente. Anche il primo è meritevole di attenzione, vuoi per la sua importanza nella società antica, vuoi perchè rappresenta una delle numerose ramificazioni della magia, largamente diffusa nel mondo greco (naturalmente non solo in questo), e in modo particolare nel periodo postclassico. Basti pensare, aggiungo io, al romanziere Giambico, che nel bel mezzo dei Βαβυλωνιακά si sente in dovere di interrompere la narrazione per un *excursus* sui μαγικῆς εἴδη (Habrich, p. 32,8 ss.), dei quali già J. A. Fabricius, *Bibliographia antiquaria*, Hamburgi 1760³, pp. 591 ss., si premurava di darci un elenco, non so fino a che punto completo.

Affermata la validità di tale ricerca, l'A. l'imposta essenzialmente sul piano antropologico, cercando nella breve premessa (pp. 9-12) di rispondere alle obiezioni che si possono muovere a questo tipo di indagine applicato alla letteratura classica. Tuttavia nel corso della trattazione si utilizzano anche numerose fonti letterarie (Omero, Esiodo, tragici, comici, filosofi, ecc.), con le quali vengono integrati i dati forniti da *La malattia sacra*. Alla luce di codeste testimonianze la Lanata ci offre un quadro preciso, specie per quanto concerne l'epilessia, della medicina magica in Grecia fino all'età di Ippocrate; ne esamina i procedimenti e gli elementi ricorrenti, mette in risalto taluni rapporti che si riescono ad intravedere fra essa e la religione ufficiale, ed infine fa notare la sua diffusione anche in ambienti socialmente e culturalmente elevati.